

OLTRE

gli orizzonti dello Spirito



*Foglio di informazione della fraternità
Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù
- Olessio -*

Anno VII - Numero 3 - Novembre 2003

“Simone di Giovanni, mi ami tu? ...Pasci le mie pecorelle!” (Gv.21,15)

Elezione dei Pastoralisti di servizio della Fraternità Nostra Signora del Sacro Cuore di Oleggio e di Novara

Nel mese di ottobre, il giorno 7 e il giorno 8, si sono svolte le elezioni che hanno designato i componenti dei nuovi Pastoralisti di servizio della *Fraternità Nostra Signora del Sacro Cuore* di Oleggio e di Novara.

Ogni Pastorale, composto da otto persone più l'assistente spirituale, viene designato da tutte le persone frequentanti abitualmente ciascun gruppo di preghiera e resta in carica per tre anni.

I membri del Pastorale non sono capi, non sono maestri, non sono organizzatori di qualcosa ma svolgono un servizio spirituale a favore della Comunità.

I fratelli e le sorelle del Pastorale sono persone che, designate dallo Spirito, operano spinte da Lui, affinché coloro che Gesù manda presso la loro Comunità, possano sentirsi accolti, sperimentare liberazione e guarigione facendo esperienza del Risorto nella loro vita. Il loro è dunque, soprattutto, un servizio di intercessione, svolto con le braccia costantemente in alto, per poter affrontare gli “spiriti dell'aria” contro i quali, come dice S. Paolo, si svolge la vera battaglia del cristiano nel corso della sua vita. È anche, in caso di necessità, un servizio di ascolto e di aiuto nel discernere quanto la vita nello Spirito regala, in

particolare carismi, doni, talenti, tenendo sempre conto che l'unica guida da seguire, l'unico modello da imitare è sempre e solo Gesù. I membri del Pastorale sono fratelli e sorelle, anch'essi in cammino, chiamati a “rizzare le antenne” per essere sentinelle e captare le onde dello Spirito che indicano la direzione da seguire per percorrere una via di libertà e felicità, come ci ha insegnato Gesù.

A Oleggio Gesù ha dato il compito di prendersi cura delle sue pecorelle a Franco Bernascone, Umberto Briganti, Elena Cedrola, Francesca Ferazza, Rosalba Franchi, Marisa Nidoli, Vanna Piantanida, Antonietta Valentini. A Novara sono stati chiamati a questo compito: Alessio Colombo, Tonia De Bellis, Patrizia Frescoso, Lilly Lorenzetti, Cristina Moraschi, Giovanni Perotti, Juvenal Fouda.

L'assistente spirituale della fraternità è Padre Giuseppe Galliano.

Tutti sono invitati a pregare affinché questi nuovi Pastoralisti possano essere segno dell'Amore di Gesù in mezzo alle persone che sono state loro affidate.

Amen, Alleluia!

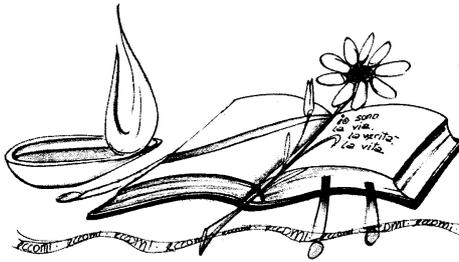


Francesca

internet

visitateci al nostro nuovo indirizzo:

<http://www.nostrasignoradelsacrocuore.it>



EUCARISTIA DI INTERCESSIONE PER I SOFFERENTI

Novara, 3 Ottobre 2003

Dal vangelo secondo Marco.

Gesù e i discepoli attraversavano la Galilea, ma Egli non voleva che alcuno lo sapesse. Istruiva infatti i suoi discepoli e diceva loro: “Il figlio dell’uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno, ma una volta ucciso dopo tre giorni risusciterà”. Essi però non comprendevano queste parole e avevano timore di chiedergli spiegazioni. Giunsero intanto a Cafarnaò e quando fu in casa chiese loro: “Di che cosa stavate discutendo lungo la via?” ed essi tacevano. Per la via infatti avevano discusso tra loro chi fosse il più grande. Allora sedutosi chiamò i dodici e disse loro: “Se uno vuol essere il primo sia l’ultimo di tutti e il servo di tutti”. E preso un bambino lo pose in mezzo e abbracciandolo disse loro: “Chi accoglie uno di questi bambini – di questi servi, di questi garzoni – nel mio nome, accoglie me. Chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato”.

Un ringraziamento al Signore Gesù

Questa prima Eucaristia di intercessione per i sofferenti di questo nuovo anno vuole essere un ringraziamento a Gesù che ci dà la possibilità di celebrare insieme queste messe dove il sacerdote presiede e l’assemblea concelebra. Ringraziamo il Signore perché sappiamo che questi sono momenti di crescita personale e spirituale.

Nel corso questi anni abbiamo capito che tutti siamo bisognosi di salvezza, di grazia e di guarigione: non soltanto di guarigione fisica, ma, nella maggior parte dei casi, di guarigione interiore per arrivare alla felicità. Siamo su questa terra per essere felici: se non realizziamo questo progetto, abbiamo fallito e Dio ha fallito con noi perché Lui non ci ha creati per farci soffrire, ma perché la nostra gioia sia piena. Non è infatti un Dio cattivo che vuole la nostra sofferenza, ma un Padre che ci ha creati per renderci partecipi della sua stessa vita, della sua stessa felicità.

Gesù entra nella casa del peccatore

Sul dépliant che riporta le date delle messe di intercessione, ci sono tre frasi.

La prima è questa: “Gesù si trovava a Betania nella casa di Simone il lebbroso”. È un versetto tratto dal Vangelo che può sembrare insignificante, invece è molto significativo

perché il lebbroso, al tempo di Gesù, era lo scomunicato, il “maledetto da Dio”. Gesù entra proprio nella casa dove incombe questa maledizione e dove è visibile l’emarginazione. Tra l’altro, forse, era impossibile che quell’uomo avesse ancora una casa perché il lebbroso veniva allontanato dalla sua abitazione ed espulso dal villaggio. L’evangelista dunque vuol dirci che Gesù è presente nella casa dell’emarginato, dell’ultimo, del peccatore.

In quest’Eucaristia abbiamo capito che la parola di Dio è importante perché è fonte di guarigione: “Dì soltanto una parola e il mio servo sarà guarito”, dice il centurione a Gesù. La parola di Dio non deve scivolarci addosso, ma occorre che entri in profondità. Nella lettera agli Ebrei è detto che “la parola di Dio energizza” ci dà quell’energia, quella forza che oggi il mondo tanto ricerca ma che non può trovare in nessuna cosa.

La parola di Dio deve entrare in noi e operare un cambiamento profondo. Ecco perché nell’Eucaristia di intercessione si dà molto spazio all’omelia, che non è in realtà una predica, ma è più propriamente l’annuncio del Vangelo, l’annuncio della Parola, l’annuncio che deve essere capace di cambiare la nostra vita in meglio. Riceviamo la prima guarigione durante l’omelia. Purtroppo molte volte la predica è un momento in cui ci distraiamo. Può

essere a causa del sacerdote che non riesce a spiegarsi, dobbiamo però esigere che la parola di Dio venga spezzata perché è solo comprendendola che capiamo un po' meglio il mistero che ci è stato rivelato. La Parola di Dio ci comunica quell'energia che è forza di guarigione. Il Libro della Sapienza riporta: "Non li guarì un'erba, non li guarì un emolliente, ma la Tua parola li guarì". La parola dunque è importantissima: è importante quello che ha detto Gesù, senza fronzoli e ammodernamenti, solo quello che ha detto Lui.

Andate ed annunciate il Vangelo

La seconda frase riportata sul dépliant è una frase di Bernadette, la veggente di Lourdes, che non fu creduta dall'abate del paese. Il racconto della sua esperienza spirituale non fu accolto. "Pazienza – disse Bernadette all'abate - la Signora mi ha detto di dirvelo, non di farvelo credere". L'annuncio, il Vangelo, dunque, va proposto, non imposto. Anche noi, uscendo da questa chiesa, dobbiamo annunciare il Vangelo. Il Signore ci ha detto: "Andate e annunciate il Vangelo" e non: "Andate e fate credere il Vangelo". Questo vale per tutti: uscendo dalla chiesa non si deve mai imporre il Vangelo, ma sempre bisogna annunciarlo. Il Signore ha detto di annunciarlo, poi la gente è libera di credere o non credere, questa non deve essere nostra preoccupazione.

Sul dépliant è citata anche una frase di un Missionario del Sacro Cuore, padre Donnini: "I più non sono senza cuore, non hanno un cuore educato all'amore, non esistono persone cattive, ci sono persone che non sono educate all'amore". Ecco la finalità delle Messe di intercessione e dei gruppi di preghiera guidati dallo Spirito: l'educazione all'amore che deve essere prima fatto entrare nel nostro cuore, poi vissuto momento dopo momento. Non ci sono persone cattive, ci sono persone che non sono state amate e la colpa è anche nostra che non abbiamo saputo amarle, forse, perché, a nostra volta, neanche noi abbiamo ricevuto amore. È una catena di "non amore" che dobbiamo tentare di spezzare provando ad amare dopo aver educato il nostro cuore all'amore.

Chi accoglie uno di questi bambini nel Mio Nome, accoglie Me

Il Vangelo di oggi propone un testo difficilissimo da accettare perché stride con il romanticismo con il quale la tradizione ha sempre rivestito la storia di Gesù. In questo brano del Vangelo si parla dei bambini: "Chi accoglie questi bambini..." Questo vuol dire che bisogna accogliere benevolmente i bambini che disturbano durante la messa il papà o la mamma, che li hanno portati, e tutti quelli che stanno lì vicino? Durante un corso di esercizi spirituali svoltosi la scorsa estate, il predicatore ha affermato che il prete è come un direttore d'orchestra: deve dirigere tutti. Egli non fa tutto da sé ma deve dirigere tutti perché tutti devono fare la loro parte per suonare le corde del loro cuore. La Messa, infatti, non è un rito ma un'esperienza forte nello Spirito che non può e non deve essere disturbata.



Nell'episodio narrato dal Vangelo, ci troviamo davanti all'ennesimo fallimento di Gesù. I versetti precedenti a questo brano narrano il fallimento degli Apostoli. Gesù li aveva chiamati perché stessero con Lui e avessero il potere di scacciare i demoni. Portano loro un bambino epilettico, indemoniato, perché lo guarissero ma essi non riescono a liberarlo. Il padre del ragazzo si rivolge a Gesù e Gli dice: "I tuoi non sono stati capaci di liberare il bambino, lo puoi liberare tu?" Gesù guarisce e libera questo bambino e i discepoli si domandano come mai non siano stati capaci di fare altrettanto. Gesù risponde che quel tipo di diavoli si scaccia soltanto con la preghiera. Quale preghiera? La preghiera di Leone XIII o una preghiera di esorcismo? Nulla di tutto questo. Si tratta della preghiera fatta in comunione con Dio. Gli Apostoli stanno con Gesù ma non sono in comunione con Lui. La loro preghiera è ripetizione vuota di parole, non un'espressione interiore accorata di comunione

con il Dio vivente. Infatti non riescono a liberare il bambino. Gesù si accorge che i discepoli non riescono a combinare niente, li prende e, insieme, vanno verso Cafarnao dove continua ad istruirli con altre catechesi. Devono attraversare la Galilea, un territorio pieno di terroristi che tramavano per la liberazione di Israele dal dominio di Roma e volevano riformare anche la Chiesa di allora. Gesù, conoscendo i suoi, “non voleva che alcuno lo sapesse”. Camminavano in incognito perché Egli aveva constatato che i discepoli avevano idee completamente sbagliate e, perché non le diffondessero, non voleva farli incontrare con nessuno. Attraversarono la Galilea e giunsero a Cafarnao, nella casa – dice Marco - nella chiesa. La casa di Marco è Cafarnao e la casa di Pietro è la chiesa: il discorso dunque è rivolto a tutta la chiesa.



Le case palestinesi di quel tempo erano costituite da un semplice stanzone quadrato: all'esterno c'era l'angolo cottura dove si metteva la legna per il camino. Di giorno tutta la famiglia abitava in questa stanza dove c'era il tavolo e la notte il tavolo veniva tolto e sostituito dalle stuoie per dormire. Gesù e i dodici arrivano in questa casa. Egli chiede loro: “Di che cosa avete parlato lungo la via?”.

Gesù durante il tragitto li aveva catechizzati, aveva dato il secondo annuncio della Passione: “Stiamo andando a Gerusalemme, non per liberarla dai Romani o dal sommo sacerdote Caifa. A Gerusalemme, mi arresteranno, mi tortureranno, mi metteranno in croce, ma io dopo tre giorni resusciterò”. Gli Apostoli non capivano, stavano in silenzio e nessuno osava chiedergli spiegazioni. Avranno pensato tra sé che Gesù fosse fissato con continue manie di

persecuzione: in continuazione, infatti, ripeteva che lo volevano uccidere. Gli Apostoli, al contrario, pensavano di andare a Gerusalemme perché erano convinti di essere i discepoli del Messia atteso, che si sarebbe imposto con forza e potenza alla maniera del mondo. Sono altrettanto convinti di prendere il potere instaurandosi al posto del monarca.

Restano però tutti tranquilli senza chiedergli spiegazioni, perché?

Al primo annuncio della sua passione, Gesù aveva trovato un Pietro realmente affezionato al suo maestro, tanto che era arrivato a prenderne un'accorata difesa: “Signore, non avverrà quello che tu dici!”. Quella di Pietro fu una reazione umana propriamente logica. Gesù, invece, in quell'occasione, chiama Pietro addirittura “satana” e gli dice: “Torna a metterti dietro di Me”.

Al secondo annuncio della passione, gli Apostoli, memori del forte rimprovero dato a Pietro, pur convinti di andare a Gerusalemme per prendere il potere, rimangono in silenzio perché continuano a non comprendere gli eventi e la missione stessa di Gesù. Stanno andando a prendere il potere di Gerusalemme ma il loro condottiero, il loro maestro, il Messia, dovrà essere perseguitato, torturato e addirittura ucciso. Tutto ciò era inconciliabile con i loro piani e incomprensibile alle loro menti. Quindi non capivano e parlavano tra loro. Arrivati nella casa Gesù dice: “Il Figlio dell'uomo sarà ucciso dagli uomini”. Nel vangelo di Marco, il figlio dell'uomo indica **l'uomo** nella sua pienezza. Tutti quindi possiamo diventare “figlio dell'uomo” cioè “uomini nella pienezza”, uomini che espandono tutto quello che è presente nella loro umanità e che sono ricolmati di Spirito Santo. Gesù che comunica vita viene ucciso dagli “uomini-senza figlio dell'uomo” che comunicano morte.

Quindi, entrati nella casa Gesù chiede: “Di che cosa parlavate lungo la via?”.

Gli Apostoli avevano discusso su chi fosse il più grande, su chi contasse di più, su chi avesse più meriti: la loro prospettiva era già decisamente proiettata al potere. Era quindi necessario pensare subito ad una sua equa spartizione in base ai meriti e alle qualità di ognuno.

Gesù li chiamò di nuovo

Gesù è buono, arriva nella casa, si siede e li chiama. Questo versetto è molto importante perché ci dà un'indicazione che potrebbe invece sfuggirci. Gesù e gli Apostoli sono già nella casa, Egli ha appena chiesto loro di che cosa discutevano lungo la via per cui significa che essi si trovavano già vicini a Gesù. Perché allora il versetto ci dice che Gesù li chiamò? Erano lì davanti a Lui, perché chiamarli? Si chiama una persona che non è davanti a noi ma che è da qualche altra parte.

Che cosa li chiama a fare allora se sono lì? Li chiamò. È importante, **LI CHIAMO'** perché erano lontani da Lui: ecco perché non avevano potuto liberare l'indemoniato. Loro stavano con Gesù, o meglio, "accompagnavano" Gesù, la loro testa, però, era completamente altrove. Gesù parla di crocifissione, dice che lo arresteranno e loro parlano di potere: continuano ad andare per la loro strada. Gesù, quindi, ha bisogno di chiamarli di nuovo, non dice: "Basta, non ne posso più di questi Apostoli, non capiscono niente!". Gesù, come all'inizio, li chiamò perché stessero con lui, ora li chiama di nuovo: "Pietro, Giacomo, Giovanni...", fa un'altra chiamata, un'altra vocazione. Li chiamò e disse loro: "Chi vuol essere il primo si faccia l'ultimo e il servo di tutti". Anzitutto **LI CHIAMÒ**. Io sono un prete, sto sempre in chiesa, ho sempre la Bibbia in mano, sono vicino a Gesù dal punto di vista sacramentale. Mi chiedo: "Ho la mentalità di Gesù? Sono Gesù?" Anch'io ho bisogno di conversione! Allora mi sono detto: "Ho bisogno che tu mi chiami Gesù, ho bisogno che tu continui a chiamarmi, come mi hai chiamato la prima volta". Abbiamo bisogno che Gesù ci chiami perché il nostro stare vicino a Gesù sia anche uno stare con Gesù dal punto di vista del cuore e della mentalità.

Li chiamò e disse: "Chi vuol essere il primo?" Per Gesù non c'è il più grande, non c'è la scala di meriti che vige nel mondo come in ogni ufficio, in ogni azienda o nella chiesa istituzionale dove ci sono il Papa, i cardinali, i vescovi, i monsignori, i canonici, il prete, il diacono. Con Gesù, nella Comunità di Gesù, non ci sono meriti, non c'è gerarchia: per Gesù siamo tutti uguali e tutti diversi, ognuno nella sua originalità, ognuno con i suoi carismi,

ognuno con i suoi talenti e siamo tutti grandi. C'è però un "primo", che significa? Se tu pensando di essere il "primo", hai ancora nella tua mente una scala di meriti, vuol dire che Gesù deve ancora chiamarti perché tu sei lontano anni luce da Lui. Nella considerazione di Gesù siamo tutti fratelli, anche se tra fratelli e sorelle ci sono le particolarità li distinguono. Tutti fratelli, tutti uguali, però c'è un primo. Chi è il primo? Il "primo" è colui che si fa "ultimo" all'interno della comunità e si mette a servire, non solo quelli che ha in simpatia, quelli a cui vuol bene, quelli della sua famiglia, della sua comunità e della sua parrocchia. Gesù dice: "Il primo si faccia servo di tutti", quindi non soltanto di quelli di "buona famiglia", ma di anche di quelli di "cattiva famiglia", dei buoni e i cattivi, dei belli e dei brutti, dei simpatici e degli antipatici, di quelli insopportabili a se stessi e agli altri e di quelli che ci rendono dolce la vita.



In greco il verbo "servire" si può tradurre in due modi: "duoléin" o "diaconéin". Duoléin indica il servizio svolto per forza, come era quello del fratello maggiore della parabola del Padre misericordioso il quale esclama: "Io ti servo da tanti anni e non mi hai dato mai un capretto...". Il servizio svolto in questo modo era un servizio obbligatorio, da schiavo. Il servizio obbligatorio non esiste più: dobbiamo servire liberamente. Chi liberamente si mette al servizio degli altri, di tutti quelli che il Signore fa loro incontrare sul cammino della vita e si rende ultimo e serve, allora diventerà primo. Il primo è colui che è accanto a Gesù, è colui che gli è più vicino, è colui che ascolta i battiti del Suo cuore, che ne conosce il pensiero, che accoglie la grazia e la vita che emana da Lui. Questo è il primo!

Poiché Gesù usava spesso ricorrere a delle mistagogie, a degli esempi, prese un bambino,

lo pose nel mezzo e disse: “Chi accoglie questo bambino nel mio nome accoglie me e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato”, cioè il Padre. Mentre gli Apostoli vengono “chiamati”, il bambino viene “preso”, perché era lì accanto. In realtà quello di cui parlano i Vangeli non era propriamente un bambino, il termine esatto è “servo”, “garzone”. Si tratta di un garzone - bambino: l’ultimo nella scala sociale. Gesù lo prende, lo mette vicino a Lui e dice: “Chi accoglie questo bambino nel mio nome, accoglie me”. Se adesso arrivasse il nostro vescovo, tutti lo accoglierebbero calorosamente, andremmo da lui, magari qualcuno cercherebbe di baciargli la mano perché quell’uomo rappresenta per noi Gesù. Gesù, però, non ci garantisce che lì ci sia la Sua presenza. Se invece arrivasse un barbone, un “ultimo”, ecco, in Lui Gesù ci garantisce che c’è la Sua presenza. Se abbracciassimo quell’ “ultimo”, abbraccieremo Gesù.

Per questo la parola di oggi è scomoda: in fondo è bello accogliere chi ci è simpatico, ma è solo quando accogliamo l’ultimo che accogliamo Gesù.

In uno studio recente ho scoperto che per gli ebrei l’abbraccio assume un significato molto importante: per loro abbracciare una persona significa identificarsi con la persona stessa. Se abbracciamo l’ubriacone, ci identifichiamo con lui, diventiamo l’ubriacone, diventiamo ultimi con lui.

Abbracciatolo, lo pose nel mezzo

Gesù, abbracciando questo servo, questo garzone, che è l’ultimo nella scala sociale, si è identificato con lui. Gesù si identifica con l’affamato, lo straniero, il carcerato... Questo è il Gesù del Vangelo: il Dio che si identifica con gli ultimi. Abbracciandolo lo pose NEL MEZZO, cioè nel posto di Gesù. Quando risorge, Gesù, appare “in mezzo” degli Apostoli.

Ecco allora che “accogliere i bambini” non significa sopportare di buon grado i bambini che disturbano la celebrazione della Messa, distraendo genitori e vicini, ma significa piuttosto accogliere colui che nella scala sociale e nella parrocchia non viene considerato per niente perché è all’ultimo posto, perché è il più povero, perché è anche il più insopportabile a se stesso e agli altri. Quando accogliamo queste persone, accogliamo Gesù e accogliamo anche il Padre.

“Tu sei il figlio del Dio vivente”, del Padre che comunica vita. Vuoi la vita del Padre? Questa è la strada: accogliere l’ultimo, accogliere quello che abbiamo accanto.

Al termine di quest’omelia scambiamoci un abbraccio con chi abbiamo accanto e nell’abbraccio diciamo: “Io voglio identificarmi con te, con la tua vita”.

Ti ringraziamo, Signore Gesù, per questa parola



così bella, ti lodiamo e ti benediciamo per questa parola che ci spinge alla conversione. Se noi vogliamo metterla in pratica dobbiamo convertirci, non dobbiamo più pensare secondo la mentalità del mondo, ma secondo la mentalità del Vangelo e per fare questo, Signore, c’è bisogno del tuo aiuto. Donaci, in queste Messe di intercessione, in questo cammino che durerà tutto un anno, la luce per comprendere

la tua parola, la forza per metterla in pratica e soprattutto l’amore per amare di un amore nuovo. Proviamo ad abbracciare l’altro e ad amarlo di un amore nuovo, non più inquinato dal nostro amore, ma di un amore potenziato dall’amore di Gesù. Amen.

P. Giuseppe Galliano MSC



La sacrestia è a disposizione delle mamme che hanno un bimbo piccolo e che hanno necessità di avere un luogo tranquillo durante la Messa. Se lo desiderano vi si può seguire l’intera celebrazione.



MEDITARE GUARISCE E IL ROSARIO FA BENE

La notizia viene dagli Stati Uniti e conferma quello che ormai non pochi ricercatori da tempo sostenevano: pregare fa bene, e non solo all'anima, ma al corpo. «Mentre si recita il Rosario, si ignorano tutti gli altri pensieri e ci si concentra sulla ripetizione, producendo una risposta rilassante», sostiene una ricerca di Herbert Benson, professore alla Harvard Medical School e uno dei maggiori esperti mondiali sull'interazione tra anima corpo.

Effetti simili – dicono altri studiosi – si producono con lo yoga e il Tai Chi Chuan. Quest'ultimo, in particolare, utile a prevenire il «fuoco di Sant'Antonio», secondo un'articolo su «Psychosomatic Medicine». I test condotti su 36 anziani hanno dimostrato che la combinazione di rilassamento e movimenti controllati del Tai Chi potenziano l'immunizzazione contro il virus Herpes zoster, che causa dolorose eruzioni sulla pelle.

Si potrà dibattere se il Tai Chi sia una forma di preghiera; certamente ha le sue origini in una filosofia di vita dai connotati profondamente religiosi. Ma la rivalutazione delle vie spirituali al benessere -anche fisico -è un dato di fatto, e ci fa tornare a tradizioni abbandonate non troppo tempo fa. Vi ricordate le scene iniziali de «Il Gattopardo»? Tende di pizzo mosse dal vento, e un mormorio, in latino: è la prima scena del romanzo, la recita del Rosario nella villa, con la partecipazione corale della famiglia. Una tradizione che, specialmente nel Sud e nel Veneto, è continuata ben oltre i tempi del famoso romanzo di Tomasi di Lampedusa.

Fino a qualche decennio fa, in molte case c'era una stanza, con un altarino, di fronte a cui la sera tutti, grandi e piccoli, si radunavano per la recita dei misteri e delle Avemarie. Mezz'ora in cui mente e corpo cessavano di agitarsi, erano obbligati a respirare sul ritmo dello sgranarsi della preghiera.

Ma c'è un collegamento ancora più diretto fra il Rosario e le pratiche di meditazione orientale. Ne parla Giovanni Paolo II nella lettera apostolica «Rosarium Virginis Mariae», pubblicata un anno fa, e con cui istituiva i «Misteri della Luce». Scrive il Pontefice: «Il Rosario si pone nella migliore e più collaudata

tradizione della contemplazione cristiana. Sviluppato in Occidente, esso è preghiera tipicamente meditativa e corrisponde, in qualche modo, alla "preghiera del cuore" o "preghiera di Gesù" germogliata sull'humus dell'Oriente cristiano». La «preghiera del Cuore», detta anche esicasmo, era una forma di meditazione, collegata al respiro, esattamente come le discipline e le pratiche religiose di origine orientale così di moda adesso anche in Occidente; Si articolava in genere sulla frase: «Mio Signore Gesù Cristo, figlio di Dio, abbi pietà di me», con tempi di inspirazione ed espirazione ben precisi; un vero e proprio «Mantra» cristiano.

Indubbiamente il ritmo del Rosario impone una cadenza di respiro, ed effetti che possono essere paragonati a quelli della meditazione orientale. E anche in campo cattolico cominciano a essere studiati i benefici della preghiera, finora dati per scontati. Qualche tempo fa, un gruppo di studiosi italiani ha scoperto l'effetto benefico della preghiera, sottoponendo un gruppo di pazienti in un ospedale del Nord a una serie di test. E i risultati hanno dimostrato che le persone che pregavano regolarmente guarivano prima.

Dagli Stati Uniti un sondaggio ha invece dimostrato che le suore, che recitano regolarmente il Rosario, soffrono anche in età avanzata di problemi cardiaci in una percentuale infinitamente minore delle loro coetanee.

Il bisogno di meditazione e di preghiera sta comunque crescendo in maniera esponenziale, ed è all'origine di iniziative innovative, come quella di un'associazione «The golden shore», che ha organizzato corsi gratuiti in varie città italiane: «In effetti –spiega Stefano Lanzalone - oggi le persone non si fermano più a pensare. È come se avessero disimparato a meditare e la vita sembra più drammatica di quello che è. Perciò abbiamo realizzato un corso per insegnare a meditare. Quando le persone arrivano ai nostri corsi, sono smarrite. Ma a poco a poco imparano a concentrarsi».

Banditi gli alcolici e il fumo e anche il rock: «Meglio ascoltare musica soft».

© La Stampa

Il mio Regno non è di questo mondo!

“Il mio regno non è di questo mondo. Se il mio regno fosse di questo mondo le mie guardie avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei. Ora, il mio regno non è di qui” Gli disse allora Pilato: “Dunque sei tu re?” Rispose Gesù: “Tu dici che io sono re. Io sono nato per questo e per questo sono venuto al mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce” (Gv.18,36-37). Con questa affermazione unita a quest’altra “Io non m’intratterrò più a lungo con voi perché viene il principe di questo mondo; egli non ha alcun potere su di me, ma perché il mondo sappia che io amo il Padre e agisco come il Padre mi ha comandato” (Gv.14,30-31) Gesù ci sta dicendo che ci sono due mondi che si contrappongono: “questo” mondo governato da un principe che si è ribellato a Dio; e il Regno di Dio del quale Gesù, che ama e obbedisce al Padre, è re. Giovanni nel Prologo ci dice che questo è un mondo di tenebra ed è un dato di fatto e quello di Gesù è un mondo di luce che va accolto come atto di libera volontà di diventare figli di Dio: “In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini, e la luce nelle tenebre brilla e le tenebre non la compresero. Era la luce vera che illumina ogni uomo quella che veniva nel mondo...A quanti lo accolsero diede il potere di divenire figli di Dio, a coloro che credono nel suo nome, i quali non da sangue né da volontà di uomo ma da Dio furono generati. (Gv. 1-4-14)”

Concetto che Paolo in Rm. 8,9 esprime

chiaramente: “Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo non gli appartiene” (Rm.8,9) e ancora “Tutti coloro che si lasciano guidare dallo Spirito di Dio sono figli di Dio” (Rm. 8,14). Se ne deduce che l’essere umano in sé stesso è solo una creatura amata di Dio (*Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura – Mc 16,15*) ed è solo la presenza attiva dello Spirito di Dio, soffio di Dio, che lo rende figlio, come simbolicamente spiegato nella creazione di Adamo; presenza che non ci viene imposta ma offerta, presenza che Adamo, come può accadere anche a noi, in un secondo momento ha rifiutato. La simbologia della Scrittura è ancora più evidente in Galati 4,28-31, nel racconto dei due figli di Abramo: Ismaele “nato secondo la carne”, cioè senza l’intervento di Dio, semplice creatura umana, e Isacco “nato secondo lo Spirito” perciò con l’intervento di Dio, che lo rende essere spirituale divino che ha parte all’eredità spirituale di Dio. Come precisa Paolo in Rm. 9,4-13 “Non tutti quelli che discendono da Israele sono Israele. Né per il fatto che discendano da Abramo sono tutti figli suoi ma: In Isacco sarà la tua discendenza. Cioè non i figli della carne sono figli di Dio, ma i figli della promessa sono computati come discendenza”. Questo spiega la simbologia del perché “Amai Giacobbe, odiai Esaù” (Rm.9,12-13) non perché Dio faccia preferenze o possa odiare qualcuno, ma perché Esaù ha venduto la sua ricchezza-eredità spirituale per un piatto di lenticchie (nel caso di Adamo la simbologia

*Fratello, sorella,
forse non sai che c'è qualcuno che sta pregando per te.
Il biglietto con le tue intenzioni di preghiera che hai lasciato nel cesto,
insieme a tutti gli altri, verrà letto, trascritto e distribuito ai gruppi di
intercessione della fraternità Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù di
Oleggio.
I gruppi di intercessione, sono una decina, pregheranno per tutto il
mese, fino alla Messa successiva, su tutte le intenzioni trovate nel cesto e
per chi ve le ha lasciate.
Anche le S. Messe delle 7,30 in parrocchia, ogni giorno, sono offerte per
le tue intenzioni di preghiera.
Stiamo pregando per te e per i tuoi cari. Tu prega per noi.*

parla di mela, ma sono la stessa cosa), dunque non gliene importava niente, mentre Giacobbe desiderava profondamente questa eredità al punto che ha rinunciato a qualcosa di materiale (piatto di lenticchie) pur di ottenerla, ed è arrivato a sostituirsi con l'inganno a Esaù per averla confermata dalla benedizione del padre. Non per niente nella Scrittura tutti i personaggi speciali per il cammino spirituale dell'umanità nascono da madri sterili (da Isacco fino a Giovanni il Battista) per sottolineare l'intervento di Dio che è Spirito, fino a Gesù che non è essere umano con "innesto" di Spirito per intervento divino, ma Spirito che ha preso corpo umano per riportare l'umanità nella luce spirituale, nella dimensione divina, casa del Padre e per donarle le armi per combattere il principe di questo mondo ("omicida fin dal principio" Gv.8,44) che cerca di trattenerla per impedirle la comunione con Dio al quale lui si è contrapposto. Contrapposizione nella quale ha coinvolto l'umanità e che si rende evidente nel deserto quando "tenta" Gesù uomo (Mt. 4,1) per impedirgli di manifestarsi come Dio: Gesù si trova in una situazione nella quale sente il richiamo della propria umanità che "ha fame" ed inevitabilmente interviene Satana a proporgli rimedi per quel disagio: è la tentazione, l'alternativa facile immediata e piacevole, la porta larga che allontana dal progetto/comunione di Dio, la spinta a far sì che Caino (dimensione umana) uccida Abele (dimensione spirituale divina). Come reagisce Gesù? ingaggia un combattimento spirituale col demonio: a) non si sazia di ciò che "pane" non è anche se avrebbe il profumo e l'aspetto di pane e potrebbe calmare la sua fame, ma ribadisce che per lui, Figlio di Dio, il vero pane è tutto ciò che esce dalla bocca di Dio, alimento della sua dimensione spirituale; b) non si getta

"dall'alto" del pinnacolo del tempio, ritenuto casa di Dio (per cui dalle altezze della Luce di Dio in balia delle profondità delle tenebre) forte del suo essere Figlio e per provare di essere amato dal Padre, ma mette ben in chiaro come stanno le cose "Non tenterai il Signore Dio tuo", neanche parla di Padre, parla di Dio, Signore di tutto e di tutti, anche del demonio che per superbia si è creduto uguale a Lui e si è relegato lontano dalla Luce; c) Gesù non accoglie le "ricchezze" di questo mondo, idoli ai quali affidare la propria fame, la propria felicità, la propria anima, ma risponde con umiltà: neanche fa riferimento al suo essere Figlio del Padre ma di nuovo fa riferimento a Dio, l'unico da adorare in quanto tale. Finale importante: *Il diavolo allora* (visto la sua forza e determinazione) *lo lasciò*, per ricomparire poi, quando Gesù si è volutamente messo nelle sue mani per sconfiggerlo: inchiodando sulla croce il suo corpo mortale credeva di eliminarlo ed invece ha causato una esplosione Spirituale che ha riempito le tenebre di una luce sfolgorante che qualunque persona può vedere se liberata dalla cecità imposta dal demonio e può seguire se liberata dalle catene con le quali il demonio la trattiene: catene di piombo, evidenti, impregnate di sofferenza, oppure catene dorate, impercettibili, impregnate di felicità illusoria o di superbia.

Il nostro vivere nella luce, liberi dalla menzogna/tenebra (che ci impedisce di conoscere Dio come Padre e dunque di amarlo) e dai lacci del demonio/prigionia (che ci trattiene ad un livello puramente "umano" e ci impedisce di volare su ali d'aquila), dipende dal nostro essere tralci ben inseriti nella vite, tenuti in Vita e resi fecondi dalla Sua linfa, Spirito Santo, Spirito di Resurrezione, Spirito datore di Vita nuova che vince "questo"

*Salvo impedimenti o altri impegni, padre Giuseppe Galliano è disponibile per confessioni e direzione spirituale tutti i martedì, dalle 9.00 alle 12.00, in chiesa parrocchiale. Per conferma è possibile telefonare al numero **339-3929439**.*

*Si raccomanda di **NON telefonare in parrocchia**.*

Lettere e testimonianze possono essere inviate a questo indirizzo:

padre Giuseppe Galliano msc – piazza Bertotti, 1 – 28047 Oleggio (NO)

mondo per espandere il Regno di Dio, dove la dimensione umana diventa complemento e non contrapposizione della dimensione divina. Un Regno il cui popolo è **sacerdotale**, cioè in relazione d'amore con Dio; **profetico**: che ascolta Dio e comunica/agisce secondo il Suo pensiero poiché sa che è dettato dall'amore di Padre; **regale**: che ha piena autorità (il demonio è definito principe dunque ha potere limitato).

Nella società agricola di un tempo Gesù ha parlato di tralci che per non disseccare devono rimanere attaccati alla vite. Al giorno d'oggi per spiegare questo concetto si può parlare di cellulari (contenitori sofisticati progettati per un preciso scopo) che hanno in sé una carta SIM (il sigillo del Battesimo con tutto il suo corredo di doni portatori di Vita) ed una batteria (lo spirito) che ha bisogno di essere frequentemente ricaricato nel sistema di corrente elettrica (lo Spirito); senza questa ricarica il cellulare non può essere adibito all'uso per il quale è stato progettato e la carta SIM rimane inattiva.

La ricarica deve essere fatta in Dio, nella relazione d'amore con Dio, ed è bene sottolinearlo poiché nelle teorie New Age si tende ad eliminare questa verticalità, riportando tutto a livello orizzontale (relazioni umane) e profonde (meditazione, discesa nel proprio io) ma nessuno penserebbe di ricaricare il cellulare collegandolo con un altro ma tutti userebbero l'altro cellulare per scambi di "messaggi" (parole ed opere) che, se sono unti dallo Spirito di Dio, comunicano Amore divino e Vita divina e che fanno maturare dei bonus che accrescono la nostra forza spirituale dunque la nostra

capacità di "messaggiare". Inoltre, senza la luce dello Spirito di Dio, la discesa al buio nel nostro profondo ci mette a rischio di trovare, invece della carta SIM, altre presenze, altre voci, altri progetti. Ed il progetto di Dio, argomento scottante che causa reazioni dei paladini della "libertà" dell'uomo, a grandi linee si riassume in quanto Gesù ci ha detto tramite una profezia durante l'adorazione il martedì prima di Lozio "**Sono qui non per fare di voi degli idoli ma voglio fare di voi fiori preziosi, stelle alpine che crescono solo sulla roccia, sul monte**" e sappiamo che il monte è quello delle beatitudini e che la roccia è Cristo.

La nostra carta vincente è: -Rimanere attaccati a Lui che prega per noi, saldi nella Parola come ha fatto Lui, nell'umiltà come ha fatto Lui che ha riconosciuto Dio al di là del suo essere Figlio perché, come ha precisato in Gv. 20,17 "*Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro*" il che vuol dire che l'essere Padre, come l'essere Amore, sono solo due degli attributi di colui che è Dio; dunque - Rimanere consapevoli della nostra piccolezza/grandezza di lucerne che emanano luce solo se contengono olio; lontani dall'elevare noi stessi o altri a Dio solo perché portatori del Suo Spirito. -Attenerci a quanto lo Spirito ha suggerito nel corso dei secoli attraverso la Sua Chiesa e accogliendo quanto continua a suggerire, poiché Gesù è fedele e in Mt.28,2 ha assicurato di assisterci da allora e per sempre: "*Ecco, io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo*" e in Gv. 16,13 ha affermato: "*Lo Spirito di verità vi guiderà alla verità tutta intera*". Verità che è luce che allontana le tenebre che ci impediscono di cogliere la visione di Daniele "**ecco venire,**

Il Padre Nostro non va recitato in ginocchio, ma con le braccia alzate, non è una invenzione del Rinnovamento: è scritto nel messale.

Nella prima Chiesa i cristiani si distinguevano anche dal modo di pregare: gli ebrei e i pagani pregavano in ginocchio e con le mani giunte, nello stesso modo in cui facciamo anche noi.

Questo però era l'atteggiamento proprio dello schiavo che si avvicinava al padrone, in ginocchio e mostrando le catene ai polsi. Invece i primi cristiani, come raffigurato nelle catacombe romane, pregavano in posizione eretta, in piedi e con le braccia alzate, segno di resurrezione.

Questo è l'atteggiamento del cristiano che prega: non quello di un servo verso il suo padrone, ma quello di un figlio che si rivolge al Padre.

sulle nubi del cielo, uno, simile ad un figlio di uomo; arrivò fino al vegliardo e fu fatto avvicinare davanti a lui, che gli diede potere, forza e dominio; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non finirà, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto". (Dn.7,13-14) - Consapevolizzare fino in fondo la grandezza di questa affermazione di Paolo "Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno.Poiché quelli che egli

da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli"(Rm.8,28-29), focalizzando la nostra attenzione sul fatto che il figlio dell'uomo cammina sulle nubi del cielo (e sappiamo che il cielo è simbolo della dimensione spirituale), fino a trovarsi alla presenza di Dio; ed è davanti a Lui, in piena comunione con Lui, "nel seno del Padre", che ottiene ciò che lo rende re di un regno eterno, che non è di qui.

Marisa

Hai bisogno di informazioni?
Telefona ai numeri riportati qui di seguito
NON telefonare in parrocchia

MINISTERO DI INTERCESSIONE E DI ASCOLTO

Se desideri chiedere preghiere di intercessione per persone o situazioni che ti stanno particolarmente a cuore, i responsabili dei gruppi di intercessione sono a tua disposizione a questi numeri:

OLEGGIO

Carlo 329-0522076
Francesca 338-3139118
Giusy 0321-998435
Vanna 0321-93601
Angela 0321-998318
Antonietta 0321-998010
Gemma 340-5336572
Giovanna 0321-985028

NOVARA

Gabriella 0321-621208
333-6843723
Cristina 0321-74219
Lilly 0161-310147
Elsa 0161-255434
Marisa 339-6439930
Tonia 0161-310527
Angelo mercoledì sera, dopo
l'incontro di preghiera

MARANO TICINO

Claudio 0321-97514

BARENGO

Fabrizio 339-4417829

TURBIGO

Margherita 0331-898171

GALLARATE

Fernanda 335-6303835

Testimonianze

Gesù gli disse: «Và nella tua casa, dai tuoi, annunzia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato». Egli se ne andò e si mise a proclamare dappertutto ciò che Gesù gli aveva fatto, e tutti ne erano meravigliati. (Mc 5,19-20)

Ti ringrazio Gesù per aver ascoltato l'urlo di tuo figlio sofferente! Il 4 agosto di quest'anno mi sono recato alla Santa Messa di evangelizzazione con intercessione per i sofferenti che si è svolta a S. Stefano. Durante la celebrazione cantavo e tenevo stretta la mano di mia moglie Katia. Al passaggio del Santissimo, Katia pregò con tutto il cuore che Gesù mi guarisse l'orecchio sinistro che, in seguito a una colluttazione con un amico, aveva riportato la perforazione del timpano unita ad un ematoma.

Al passaggio del Santissimo avvertii improvvisamente un grande calore unito ad una sorta di esplosione. La settimana seguente andai a fare una visita specialistica da un otorino il quale, esterrefatto, dopo avermi visitato, mi disse con gioia che il timpano si era quasi completamente chiuso e l'ematoma si era riassorbito.

Ringrazio Gesù per avermi guarito l'orecchio e per aver ascoltato il dolore del mio cuore per quanto era capitato. Lo ringrazio anche per avermi aiutato a perdonare colui che mi ha ferito.

Lode, lode, lode !

Marco Beltramini



Voglio rendere grazie a Gesù per quanto opera nella mia vita. Ho sofferto per sei anni di forti dolori ai tendini delle braccia. Mi sottoponevo a cure mediche che non davano risultati: a volte il dolore mi impediva di fare anche il più piccolo movimento. I medici mi consigliavano di non sforzare le braccia per evitare peggioramenti. Lavoro come custode in un grande complesso condominiale, sono sposata e ho tre figli: usare le braccia per me è indispensabile! Ero costretta a pagare una persona perché si occupasse dei lavori più pesanti in casa. Il dolore continuava a tormentarmi, spesso piangevo a causa della mia malattia che provocava problemi anche alla mia famiglia.

Il 17 marzo 2002 ho partecipato per la prima volta alla S. Messa di evangelizzazione con intercessione per i sofferenti ad Oleggio e ho presentato al Signore la grave situazione in cui si trovava uno dei miei figli, dimenticandomi in quel momento, della mia malattia. Durante la preghiera al passaggio del Santissimo, venne pronunciata una parola di conoscenza che annunciava la guarigione di alcune persone sofferenti alle braccia. Dall'altare le persone bisognose di questa guarigione venivano invitate ad alzare le braccia. Io mi sforzavo di tenerle sollevate ma non pensavo che sarei guarita. Ero coinvolta dall'euforia che sentivo attorno a me e provavo una grande gioia dentro al cuore, brividi lungo tutto il corpo e formicolio alle braccia. Piangevo chiedendo a Gesù la guarigione di mio figlio, aiuto per la mia famiglia e i miei amici sofferenti: non pensavo a me.

La notte seguente ho riposato tranquilla e al risveglio sentivo ancora nel cuore la gioia, i canti, la musica e la sensazione bellissima che avevo provato il giorno prima alla Messa. Ho cominciato a lavorare senza l'aiuto di nessuno e senza rendermi conto che non avvertivo più alcun dolore. Mi sentivo forte, facevo i lavori più pesanti, volevo sforzarmi al massimo per capire se questa sensazione di benessere era data solo dall'entusiasmo o

era destinata a durare. Tre giorni dopo ho capito di aver ricevuto una guarigione e ho cominciato a parlare alla mia famiglia di quanto mi era accaduto. Oggi ringrazio Gesù per avermi guarita e testimonio che la cosa più importante per me è averlo incontrato e poter continuare a conoscerlo e a fare esperienza di Lui durante le sante Messe e gli incontri di preghiera nella chiesa di S. Francesco a Gallarate. Gesù è per me un arcobaleno, la sua luce schiarisce ogni tenebra della mia vita e mi dona il coraggio per affrontare ogni difficoltà senza disperare. Grazie Gesù per il tuo grande amore, ti lodo e ti benedico, alleluia !

Filomena



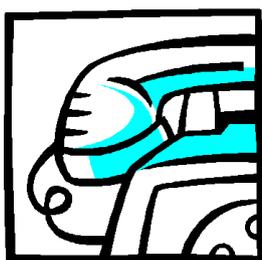
In seguito ad un incidente automobilistico, avvenuto il 23 marzo 2003, ho subito fratture all'anca sinistra e al bacino, rilevate dalla scintigrafia a cui mi sono sottoposta. Le fratture mi hanno causato forti dolori e problemi di deambulazione. Lo scorso 13 luglio è stata celebrata a Verbania una S. Messa di evangelizzazione con intercessione per i malati a cui io, per motivi di lavoro, purtroppo, non ho potuto partecipare. Una mia amica presente alla Messa, però, ha pregato per me e mi ha riferito che, durante la preghiera di guarigione, è stata pronunciata una parola di conoscenza che annunciava la guarigione ad un'anca. Io da quel giorno non ho più avuto dolori all'anca e dalla TAC, effettuata in seguito, risulta che le fratture si stanno saldando. Per questo lodo e benedico Gesù !

Beatrice



La mia amica Edith per molti mesi è stata su una sedia a rotelle a causa di alcune fratture che aveva alle gambe: soffriva molto fisicamente ed era molto triste anche perché, pur essendo sposata da molti anni, non aveva figli. Cominciai a pregare con lei e con suo marito Floran e, durante la S. Messa di evangelizzazione con intercessione per i malati, svoltasi a Novara nell'ottobre del 2002, chiesi al Signore la sua guarigione e la grazia di un figlio. Non parlai subito di questa preghiera, finché non fu lei, una domenica, a dirmi che doveva comunicarmi una cosa importante. Non mi mostrai sorpresa e rivelai che ero certa che Gesù avesse esaudito la mia preghiera di qualche tempo prima. Il 18 agosto 2003 è nata Sophie Flore Becanti: è bellissima e gode di ottima salute! Ti ringraziamo Signore, tu sei la nostra luce, la nostra forza, il nostro canto!

Jo, Edith, Floran, Sophie



IL TELEFONO, LA TUA ...

Quante volte hai sentito la necessità di parlare con qualcuno e non l'hai trovato? Preferibilmente dalle 21.00 alle 23.00, ai numeri:

339-3929439 - Oleggio (tranne martedì)
338-6610669 - Gallarate (tranne giovedì)

troverai una voce amica a tua disposizione, per ascoltarti e per pregare con te.

IL NOSTRO CALENDARIO

EUCARISTIE DI EVANGELIZZAZIONE CON INTERCESSIONE PER I SOFFERENTI

OLEGGIO PARROCCHIA S.S. PIETRO E PAOLO Piazza Bertotti	NOVARA CHIESA DI S. ANTONIO Corso Risorgimento, 98
Domenica 23 Novembre 2003	Venerdì 5 Dicembre 2003
Domenica 14 Dicembre 2003	Venerdì 2 Gennaio 2004
Domenica 25 Gennaio 2004	Venerdì 6 Febbraio 2004
Domenica 29 Febbraio 2004	Venerdì 5 Marzo 2004
Domenica 21 Marzo 2004	Venerdì 2 Aprile 2004
Domenica 18 Aprile 2004	Venerdì 7 Maggio 2004
Domenica 30 Maggio 2004	Venerdì 4 Giugno 2004
Domenica 13 Giugno 2004	
<i>Ore 13.45 recita del S. Rosario Ore 14.15 celebrazione Eucaristia</i>	<i>Ore 20.00 recita del S. Rosario Ore 20.30 celebrazione Eucaristia</i>

Attenzione: per le celebrazioni nella chiesa di Oleggio è necessario allestire alcune centinaia di sedie supplementari, per consentire al personale di servizio di svolgere un buon lavoro la chiesa sarà chiusa fino alle 13,15.



INCONTRI DI PREGHIERA

TURBIGO	<i>Fam. Tettamanti - Via Arbusta, 24</i>	Lunedì ore 21.00
OLEGGIO	<i>Chiesa parrocchiale SS. Pietro e Paolo (*)</i>	Martedì ore 21.00
NOVARA	<i>Chiesa di Sant'Antonio - C.so Risorgimento</i>	Mercoledì ore 21.00
MARANO TIC.	<i>Parrocchia San Giovanni Battista</i>	Giovedì ore 15.45
VERBANIA	<i>Casa S. Luisa - Suore Vincenziane - Pallanza</i>	Giovedì ore 20.45
GALLARATE	<i>Chiesa di S. Francesco - P.za Risorgimento</i>	Giovedì ore 21.00
NOVARA	<i>Parrocchia di San Rocco - Via Gibellini</i>	Giovedì ore 21.00
VILLATA	<i>Oratorio San Giovanni Bosco</i>	Giovedì ore 21.00
BARENGO	<i>Chiesa della Madonna della neve</i>	Sabato ore 14.30

() oppure: Auditorium Casa della gioventù*